

## Gli omicidi in Italia. Tendenze e caratteristiche dall'Unità a oggi

### Murder in Italy. Characteristics and tendencies from the Unification to the present day

Asher Colombo

**Parole chiave:** omicidi • Italia • violenza • criminalità • vittime

#### Riassunto

Questo articolo<sup>1</sup> si propone di affrontare tre temi. Il primo riguarda le tendenze di lungo periodo dell'omicidio consumato e tentato in Italia, in particolare da quando si dispone di dati che consentano analisi longitudinali, ovvero da poco dopo la formazione dello stato unitario. Il secondo è il cambiamento degli omicidi dal punto di vista di due importanti caratteristiche, ovvero la distribuzione territoriale e le circostanze in cui gli omicidi sono avvenuti. Il terzo riguarda, invece, i cambiamenti dei protagonisti degli omicidi, in particolare delle vittime, ovvero dei soggetti comparativamente più trascurati dalla ricerca rispetto agli autori. Nessuno di questi temi costituisce una novità nel panorama degli studi sugli omicidi, tuttavia il presente articolo si discosta dalla letteratura esistente per due ragioni<sup>2</sup>. La prima è che presenta dati e analisi aggiornate o inedite, provenienti da ricerche originali condotte sugli archivi di polizia, oltre che sulle tradizionali fonti amministrative. In secondo luogo perché cercherà di fornire alcune possibili piste esplicative delle tendenze individuate. Non si tratta, neanche in questo caso, di un compito nuovo. Come vedremo tuttavia le spiegazioni disponibili al momento in letteratura hanno due limiti. Il primo è quello di incontrare difficoltà a spiegare le fasi di inversione di tendenza che hanno interessato vari paesi tra cui il nostro. Il secondo è che esse trascurano, con alcune eccezioni, fattori di notevole interesse per lo studio della criminalità violenta, in particolare il ruolo delle strutture di opportunità, rappresentato dalle vittime.

**Key words:** homicides • Italy • violence • crime • victims

#### Abstract

This paper deals with three themes: the long-term tendencies of committed and attempted murder in Italy from the Unification to the present day, i.e. from the time when the data at our disposal enable longitudinal analyses; the changes in murder from the perspective of two essential qualities, the spatial distribution and the circumstances in which murders were committed; the changes in the protagonists, the victims in particular.

None of these issues is new in the research on murder, but this contribution departs from literature for two reasons. Firstly, it presents updated or unpublished data and analyses from the research carried out on the police records, in addition to the traditional administrative sources. Secondly, it aims to provide possible explanations of the tendencies detected, as the explanations available in the literature on these issues show two limits: the difficulty in explaining the reversal that concerns our country (as well as the other ones); the fact that some factors of great interest for criminology are often neglected, first of all the victim's role.

---

Per corrispondenza:

Asher Colombo, Università di Bologna

1 Chi scrive ringrazia Elisa Martini e Federica Santangelo per aver condotto una parte delle elaborazioni utilizzate in questo articolo in occasione della partecipazione alla stesura del rapporto di ricerca sulla criminalità in Italia per la fondazione Icsa (Barbagli e Colombo 2011).

2 Tra gli studi più recenti sul caso italiano si segnalano (Somogy, Perricone Somogy et al. 1986; Ambruoso, Ciappi et al. 1998; Barbagli 2004; Barbagli e Colombo 2011).

# Gli omicidi in Italia. Tendenze e caratteristiche dall'Unità a oggi

## 1. Gli omicidi in Italia in prospettiva storica (1864-2009)

Le analisi presentate in questo contributo si basano sulle tre fonti principali per lo studio dell'omicidio in Italia, a cui è stata aggiunta una quarta. La prima è costituita dai delitti denunciati per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Pubblicati dall'Istat, questi dati sono disponibili dal 1875, ma solo dal 1968 permettono di distinguere gli omicidi consumati da quelli tentati. Dal 1955 a questa fonte si sono aggiunti gli omicidi denunciati all'Autorità giudiziaria dalle forze di polizia (principalmente Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di finanza), la seconda fonte della lista. Pubblicati dall'Istat sulla base di un modello standardizzato compilato dalle forze di polizia stesse, questi dati hanno subito varie evoluzioni negli ultimi anni, prima con il processo di informatizzazione e successivamente con il passaggio al sistema Sdi<sup>3</sup>. Ma la fonte che consente di andare più indietro nel tempo, e su cui si basano molti studi, è l'indagine sulle cause di morte, la terza delle fonti elencate, che consente di risalire, con qualche lacuna, fino ai primi anni dello stato unitario, ovvero fino al 1864. Queste fonti offrono informazioni diverse sui reati di omicidio. Le prime due si limitano alle variabili territoriali relative al luogo in cui è avvenuto il delitto, e ad alcune caratteristiche degli autori noti, ovvero il sesso e l'età. L'indagine sulle cause di morte, invece, fornisce informazioni sull'età e il sesso delle vittime, oltre al luogo in cui sono state uccise. Dal 1992, inoltre, il Ministero dell'interno dispone di una banca dati appositamente compilata, sugli omicidi. Tale banca dati si ferma al 2009, quando viene di fatto sostituita dal sistema Sdi. È su questa banca dati che parte delle analisi sulle caratteristiche degli omicidi in Italia e del loro andamento che si trovano nel presente saggio.

In via del tutto speculativa le prime tre fonti menzionate dovrebbero essere sovrapponibili, ma questa sovrapposizione è sempre stata solo parziale (per una discussione approfondita delle fonti statistiche si veda: Corrado 1993). Come è noto agli studiosi, finora le tre fonti hanno coinciso solo eccezionalmente, sia riguardo alle dimensioni del fenomeno, sia riguardo al loro andamento temporale. Anche un esame non approfondito dei dati mostra, infatti, una distanza, di proporzione variabile, tra i numeri registrati dalle tre fonti che suscita perplessità e sospetti sulla capacità che esse hanno di cogliere il fenomeno in oggetto. Sottoposte a un'analisi più sistematica, però, le difformità tra le tre fonti mostrano una struttura che consente di valutare il grado di cautela con cui leggerle. Se analizziamo, infatti, il grado di sovrapponibilità tra le fonti per i periodi in cui questo con-

fronto è possibile (tab. 1), è facile concludere che due di queste mostrano livelli accettabili di concordanza l'una con l'altra. Si tratta della serie ricostruibile sulla base dei dati della polizia e di quella ricostruibile sulla base dei dati delle cause di morte. Entrambe, viceversa, registrano livelli decisamente modesti di accordo con i dati della magistratura. Non solo i valori presentati da questa fonte divergono sensibilmente da quelli registrati nell'archivio delle cause di morte e nelle statistiche della polizia, ma la forbice cresce mano a mano che avanziamo nel tempo.

Analisi simili condotte in altri paesi mostrano che la convergenza tra le due principali fonti italiane è del tutto comparabile a quella che si registra tra le fonti svedesi, tedesche e inglesi (Eisner 2008, 293). In conclusione, pur con alcuni limiti e cautele, l'uso integrato dei dati della polizia e delle cause di morte permette agli studiosi di disporre, per l'Italia, di dati di qualità pari, se non superiore, a quelli dei paesi con le statistiche comparativamente più affidabili e senz'altro superiore a quella che può essere esibita dai dati per qualsiasi altro reato registrato nelle fonti amministrative.

**Tab. 1.** Coefficiente di correlazione bivariata (corr.) tra i tassi di omicidio per alcune fonti statistiche in alcuni periodi; Italia, vari anni (indicati)

Fonti	corr
<u>omicidi consumati</u>	
CdM e FFOO (1955-56; 1960-62; 1965-2003; 2006-07 )	0,91
CdM e AG (1968-2003)	0,40
CdM e AG (1968-1990)	0,87
AG e FFOO (1968-2004)	0,51
AG e FFOO (1968-1990)	0,71
<u>omicidi tentati e consumati</u>	
FFOO e AG (1955-56; 1960-2004)	0,77
FFOO e AG (1955-56; 1960-1990)	0,81
<u>legenda:</u>	
CdM = Cause di morte	
FFOO = Forze di polizia	
AG = magistratura	

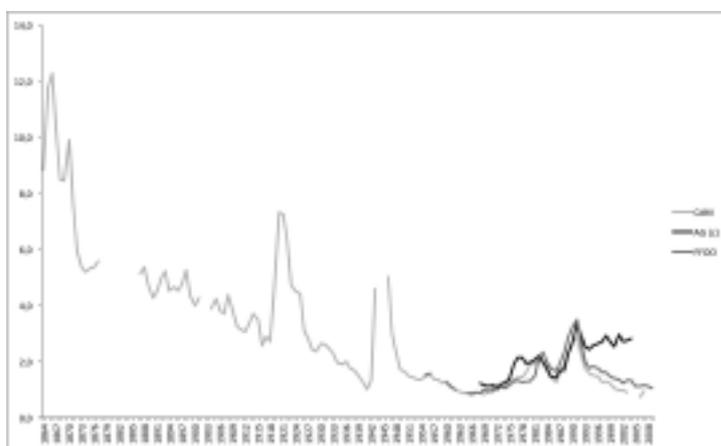
Consideriamo l'andamento di lungo periodo degli omicidi consumati (Fig. 1) e della somma degli omicidi consumati e tentati (Fig. 2) in Italia. È bene chiarire che con il primo termine intendiamo la somma degli omicidi dolosi, degli omicidi preterintenzionali e degli infanticidi, escludendo, quindi, gli omicidi colposi. Se ne ricava una conferma della dinamica della criminalità violenta ampiamente mostrata per l'Europa da un lungo e sempre più solido filone di ricerche condotte da storici e sociologi a partire da ormai trent'anni fa, in particolare da quando, nel 1981, Ted Gurr presentò dati sull'incidenza degli omicidi in Inghilterra a par-

3 Sul Sistema di indagine si veda (Ministero dell'interno 2007).

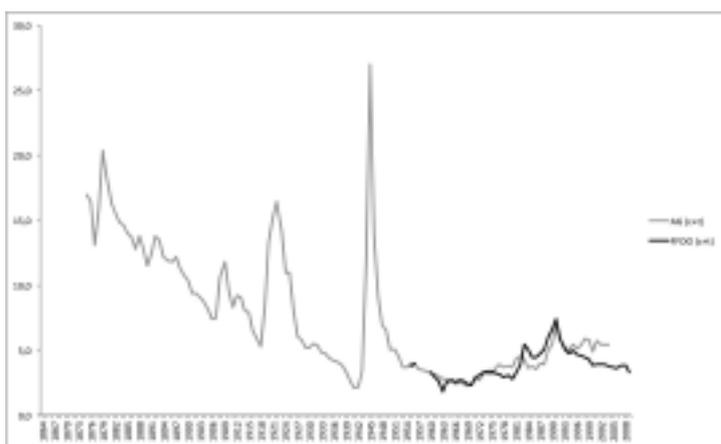
tire dal XII secolo (Gurr 1981; Chesnais 1982; Gurr 1989). Come è noto, gli studi che si sono accumulati su questo tema su altri paesi hanno confermato le ipotesi iniziali di Gurr e hanno mostrato l'esistenza di una tendenza secolare alla diminuzione della criminalità violenta nei paesi europei che data almeno dal XII secolo, per quanto è possibile ricavare dalle fonti disponibili (Eisner 2001; Eisner 2003b; Eisner 2003a; Roth 2009; Pinker 2011). Lo stesso processo è stato documentato nel nostro paese. Anche l'Italia ha sperimentato un declino secolare degli omicidi consumati e di quelli tentati e oggi essa condivide, con molti altri paesi, l'invidiabile

tasso di un omicidio ogni 100 mila abitanti che costituisce il punto di approdo "benedetto", come lo ha chiamato Pinker, di un lungo processo di riduzione della criminalità violenta (Pinker 2011, Kindle edition, loc. 1975-9). Ma questo processo è iniziato assai più tardi ed è stato decisamente più lento (Barbagli 1995; Barbagli 2004)<sup>4</sup>. Per tutto il corso dei secoli, infatti, il tasso di omicidi in Italia è stato costantemente al di sopra di quello che si registrava negli altri paesi europei (Eisner 2003b), e solo negli ultimi anni le differenze tra il nostro e gli altri paesi si sono progressivamente ridotte fino a scomparire.

**Fig. 1.** Decessi per omicidio per 100 mila residenti, 1864-77; 1887-2003; 2006-07; Omicidi consumati denunciati dalle Forze di polizia; 1955-56; 1960-2009; omicidi consumati per i quali l'Autorità Giudiziaria ha avviato l'azione penale (1968-2004)



**Fig. 2.** Omicidi consumati e tentati per 100 mila residenti per i quali l'A.G. ha avviato l'azione penale, 1875-2004; e denunciati dalle Forze di polizia; 1955-56; 1960-2009



4 Il "primato" italiano nel campo degli omicidi era senso comune tra i criminologi ottocenteschi. Si considerino, per esempio, le affermazioni di Bosco: "È negli stati meridionali che [l'omicidio] apparisce più frequente: in Italia, in Ungheria,

in Spagna. Non si può affermare quale sia il paese a cui spetti il doloroso primato [...] Ad ogni modo, questi tre Stati si lasciano dietro a notevole distanza tutti gli altri, fra i quali le differenze sono assai minori" (Bosco, 1889, p. 219).

La lunga stagione della flessione degli omicidi in Italia si interrompe nel 1971, secondo le rilevazioni delle forze di polizia. Per la verità, prima di quell'anno, vi erano stati altri periodi in controtendenza, almeno per quanto è dato sapere visto che disponiamo di serie che iniziano al più nel 1864. Secondo i dati dell'indagine sulle cause di morte, in questo corroborati dalle informazioni in possesso della magistratura, inversioni di tendenza di notevole entità si sono registrate, come è ampiamente noto, nel 1891-93, nel 1919-20 e nell'immediato secondo dopoguerra. Ma più che di inversioni di tendenza si trattò, in questi casi, di due brevi stagioni riconducibili a circostanze eccezionali – la repressione crispina, la prima, l'ascesa al potere del fascismo, la seconda, i regolamenti di conti postbellici in seguito alla sua caduta, la terza. A partire dal 1972 invece, prima assai lentamente, poi, dal 1982, molto rapidamente, il tasso degli omicidi consumati e della somma dei consumati e dei tentati inverte la tendenza documentata da almeno un secolo e riprende a crescere in misura sensibile. Nel 1991, anno in cui il tasso di omicidi raggiunge il suo picco dal 1948, il numero di omicidi è oltre due volte e mezzo quello del 1969, poco più di vent'anni prima. In sintesi, dal 1971 a oggi sono evidenziabili quattro cicli. Il primo inizia nel 1970 e termina nel 1982; è un periodo di crescita decisa, anche se non rapidissima. Dal 1982 inizia una breve parentesi biennale di declino; dal 1985 la crescita però riprende e stavolta è molto rapida e porta nel giro di soli sei anni al picco postbellico; dal 1992 a oggi il numero di omicidi prende a ridursi fortemente e porta il tasso di omicidio in Italia dapprima ai livelli precedenti l'inversione del ciclo avvenuta nel 1971, poi addirittura a ridosso del pavimento raggiunto da questo reato nel decennio 1962-1971. Di fatto oggi in Italia si registra il numero di omicidi più basso non solo della sua storia recente, ma anche di quella passata. Anzi, per quanto è dato sapere, l'Italia non ha mai avuto nella sua storia un tasso di omicidi tanto basso.

Rilevante anche il calo degli infanticidi, intesi come gli omicidi le cui vittime hanno un'età compresa tra 0 e 1 anno. Nel decennio 1984-93 se ne registravano in media 17 all'anno, ma nel decennio successivo erano già scesi a una media di 11, per arrivare a una media annua di 4 a partire dal 2006.

È noto come è stata spiegata la tendenza di lungo pe-

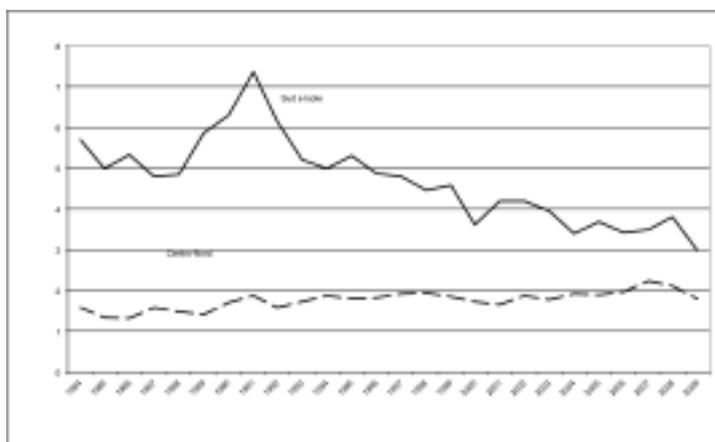
riodo al calo degli omicidi. È appena il caso di richiamarla, rimandando però il lettore a una abbondante letteratura di facile reperimento. La riduzione degli omicidi sarebbe da ricondurre a quello che Norbert Elias ha definito il lungo "processo di civilizzazione" (Elias, 1988), nel corso del quale da un lato il controllo degli impulsi ha determinato una riduzione del ricorso alla violenza, dall'altro la nascita dello stato ha disarmato i cittadini e preteso per sé il monopolio della violenza (Spierenburg, 2008). Altri fattori hanno probabilmente contribuito al declino più recente, tra questi la crescita delle conoscenze mediche e la conseguente riduzione della letalità delle aggressioni (Harris, Thomas et al., 2002; Eisner & Killias, 2004).

## 2. Terra e criminalità. Cosa è cambiato negli omicidi in Italia dal 1970 a oggi

L'Italia ha vissuto, quindi, una lunga stagione di riduzione degli omicidi che si è interrotta nel 1970 per poi riprendere dagli inizi degli anni Novanta. Ma in questi quarant'anni non è cambiata solo la frequenza degli omicidi. Crescita prima e diminuzione poi, infatti, si sono manifestate in forme diverse a seconda del territorio, del tipo di omicidio (aspetti discussi in questo paragrafo), delle caratteristiche degli autori e delle vittime (aspetti discussi nel paragrafo successivo).

Consideriamo dapprima la variabile territoriale. La crescita prima e la diminuzione poi sono stati un fenomeno quasi esclusivamente meridionale. Come mostra il grafico in fig. 3 la crescita degli omicidi consumati è stata decisa nelle regioni meridionali e insulari, molto più modesta – anche se non del tutto assente – in quelle settentrionali. È quasi esclusivamente al sud che sono avvenuti i cambiamenti negli omicidi volontari consumati che hanno influenzato l'andamento nazionale. In realtà anche il nord ha vissuto una dinamica del tutto analoga, ma le proporzioni sono state di gran lunga inferiori. Data anche la storicamente maggiore frequenza degli omicidi al sud rispetto al nord, è facile capire che è qui che si sono decise le sorti del livello di violenza omicida nazionale.

Fig. 3. Omicidi consumati denunciati dalle Forze di polizia secondo la zona del paese, Italia, 1984-2009

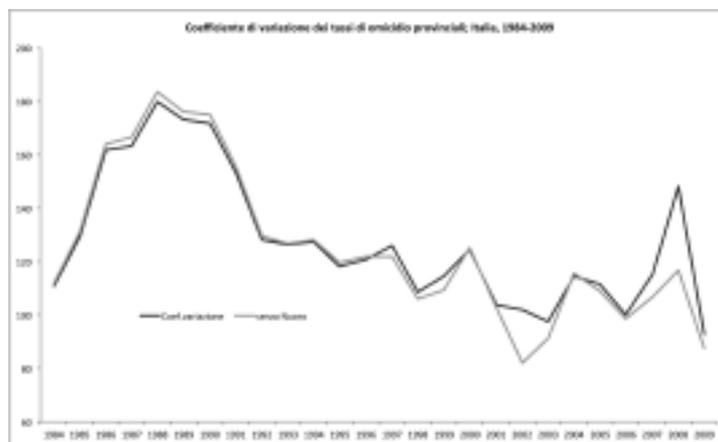


Eppure queste variazioni non hanno riguardato in egual misura tutto il territorio dell'Italia meridionale. Consideriamo le regioni. A colpire è in particolare il caso della Sicilia, regione dove la presenza della criminalità organizzata ha storicamente tenuto alti i tassi di omicidio. E infatti a metà degli anni '80 essa contendeva alla Calabria il triste primato di regione con più omicidi. Nel 1984 ne avvenivano 4,4, contro i 5,2 della Calabria e i 3,9 della Campania, mentre in regioni settentrionali come l'Emilia-Romagna e la Lombardia tali valori oltrepassavano appena quota 1. All'inizio degli anni Novanta la crescita degli omicidi aveva reso ancora più drammatiche le differenze. In Sicilia avvenivano oltre 5 omicidi per 100 mila residenti all'anno, contro livelli che, nelle regioni settentrionali, non erano variati poi molto rispetto a dieci anni prima. Il ciclo calante di cui gode il sud Italia dal 1992, però, si presenta più forte proprio in Sicilia, tanto che nel 2009 questa regione ha tassi di omicidio del tutto analoghi a quelli delle più tranquille regioni settentrionali, e il suo capoluogo, nel decennio che ci siamo appena lasciati alle spalle, ha registrato tassi inferiori a quelli di città come Bologna, Milano, Torino, un livello che sarebbe stato del tutto impensabile solo dieci anni or sono. Diversa, invece, la situazione di regioni come la Campania e la Calabria, dove il calo è sempre evidente, ma meno cospicuo di quello mostrato per la Sicilia. Napoli, dove oltre un omicidio su due è attribuibile alla Camorra, ha oggi un tasso di omicidi ancora da tre a quattro volte superiore a quello delle grandi città dell'Italia centro-settentrionale (e di Palermo).

Ma sotto il profilo della struttura territoriale, un altro cambiamento profondo sembra in corso in Italia, ovvero la tendenza ormai più che ventennale alla convergenza. Si tratta di un processo almeno in parte autonomo rispetto a quello già delineato della tendenza alla diminuzione, anche se ovviamente da quest'ultimo fortemente spinto. Infatti la tendenza alla convergenza inizia già nel 1989, tre anni prima dell'inizio del calo molto sensibile del tasso di omicidio in Italia. Che in Italia sia in corso un processo di convergenza nel campo degli omicidi non è del tutto una novità. Esso è stato per esempio mostrato per almeno una regione, la Sardegna, dal 1962 (Barbagli e Santoro 2004, 156-segg.). L'esistenza di forti squilibri infra-

regionali nei tassi di omicidio suggerisce però l'opportunità di considerare il fenomeno in esame a un livello di disaggregazione più elevato, per cercare di cogliere il fenomeno con una grana più fine. I dati a disposizione consentono di studiare il fenomeno della convergenza a livello provinciale<sup>5</sup>. È quello che viene presentato qui, pur sapendo che in realtà anche il ritaglio provinciale penalizza la possibilità di analizzare le differenze che esistono tra grandi e piccoli comuni. In secondo luogo, a differenza degli studi precedenti, i nuovi dati a disposizione permettono di misurare precisamente le dimensioni di questo processo utilizzando un indicatore univoco e chiaramente interpretabile, ovvero il coefficiente di variazione  $V$ , una misura della variabilità di una distribuzione che ha il pregio di non essere influenzata dalla media. I risultati di questa analisi condotta a livello provinciale sono mostrati nel grafico in fig. 4. Il grafico si apre con una fase di crescita della differenza media tra le provincie, che dura fino al 1988. Dall'anno successivo però la tendenza si inverte e la variabilità si riduce drasticamente fino a toccare il suo punto più basso nel 2002. Anche se successivamente la discesa si interrompe e in qualche anno le differenze sembrano riacutizzarsi, di fatto tutto il decennio resta largamente al di sotto del livello degli anni Ottanta e, se si esclude una provincia che ha un comportamento fortemente anomalo rispetto alle altre, ovvero la provincia di Nuoro, che ha registrato tassi di omicidi volontari particolarmente elevati in un breve e improvviso lasso di tempo, tale basso livello di divergenza appare ancora superiore. Questo andamento suggerisce che la criminalità mafiosa ha avuto un ruolo rilevante nel mantenere alte le differenze territoriali rispetto al rischio di essere uccisi in Italia e che, quando le organizzazioni della criminalità organizzata sono state pacificate per qualche ragione, le divergenze si riducono. Ma lo stesso andamento, e il fatto che la convergenza inizi prima della riduzione degli omicidi di criminalità organizzata, suggeriscono anche che altri fattori devono essere all'opera nella riduzione della variabilità territoriale. Tra questi vi potrebbe essere l'estensione della tendenza secolare alla crescita del controllo sugli impulsi, di cui abbiamo parlato, anche alle aree territoriali dove questo processo era in ritardo.

Fig. 4. Coefficiente di variazione ( $v$ ) annuo provinciale dei tassi di omicidio consumato denunciati dalle Forze di polizia; Italia, 1984-2009



5 Per un'analisi degli omicidi a livello provinciale in relazione

alla distribuzione territoriale del senso civico, si veda (Gatti, Tremblay et al., 2007).

Consideriamo ora il tipo di omicidio secondo la classificazione adottata nelle statistiche delle forze di polizia e tra omicidi della criminalità organizzata, omicidi a scopo di furto o di rapina, omicidi per motivi d'onore o passionali (una categoria presente solo fino al 2003), omicidi a scopo terroristico (categoria non inserita in tabella per i valori modesti sotto il profilo statistico), omicidi riconducibili ad altri motivi. L'analisi di queste sottocategorie specifiche di omicidio presentata in tab. 2 ci aiuta a comprendere non solo le ragioni che hanno portato alla crescita, prima, e al declino, poi, del tasso di omicidi in Ita-

lia, ma anche le ragioni della difformità nella dinamica territoriale degli omicidi. La tabella sintetizza con un solo valore l'andamento piuttosto erratico dei vari tipi di omicidio nel periodo considerato, presentando la variazione percentuale media del tasso per 100 mila abitanti degli omicidi, secondo il tipo, nei due sottoperiodi considerati, ovvero il periodo della crescita che va dal 1984 al 1991, e il periodo del declino dal 1992 al 2009. Ciascun valore ha una interpretazione semplice; si tratta della quota percentuale di variazione avvenuta in media nel periodo considerato.

**Tab. 2.** Variazione percentuale media\*  
annua del tasso per 100 mila abitanti degli omicidi denunciati dalle Forze di polizia per tipo;  
Italia 1984-1991 e 1992-2009

	Per rapina	Per mafia, camorra...	Onore	Altri motivi	Omicidio volontario totale	Omicidio tentato
<b>1984-1991</b>	2,3	21,4	4,6	5,2	9,0	3,2
<b>1992-2009</b>	-7,9	-9,4	-2,1*	-4,7*	-5,5	-2,2

\* media geometrica delle variazioni percentuali annue

Tra il 1984 e il 1991, ma come abbiamo visto la crescita era già in atto da oltre una decade, gli omicidi sono cresciuti in Italia a un ritmo vertiginoso. Ogni anno ne venivano compiuti, in media, il 9% in più dell'anno precedente.

Ma se si distinguono gli omicidi consumati in genere a seconda delle sottocategorie, si osserva che, in questo ciclo ascendente, gli omicidi per motivi d'onore o passionali sono cresciuti in media del 4,6% all'anno, e quelli per rapina della criminalità comune solo del 2% all'anno, mentre gli omicidi attribuiti alla mafia, alla camorra o alla 'ndrangheta, sono cresciuti addirittura di oltre il 21%. La crescita degli omicidi in Italia, quindi, è un fenomeno in gran parte da attribuire alla criminalità organizzata, alle sue guerre intestine, all'uso della violenza per l'occupazione di territori e di mercati illeciti. Una piccola parte della crescita può anche essere attribuita a un tipo di omicidio che ha interessato quasi esclusivamente le regioni centro-settentrionali, ovvero gli omicidi motivati dal terrorismo che hanno caratterizzato la stagione 1969-1988, con strascichi nel 1999 e nel 2002, e che hanno registrato punte anche rilevanti<sup>6</sup>.

L'analisi del ciclo recessivo ci racconta una storia molto simile. Il calo più drastico è senz'altro quello riconducibile alla riduzione degli omicidi della criminalità organizzata, che scendono a un ritmo di poco inferiore addirittura al 10% annuo per ben 17 anni. In questo senso, sono senz'altro gli omicidi di criminalità organizzata a contribuire in misura maggiore al calo generale degli omicidi, che si attesta al di sopra del 5% annuo. A testimonianza delle dimensioni di questo calo, si consideri che gli omicidi connessi alle attività

della criminalità organizzata partivano da valori molto elevati. Nel 1991, solo per questo specifico tipo di omicidio, il tasso per 100 mila abitanti in Italia aveva raggiunto addirittura quota 1,3, un tasso superiore a quello complessivo, per tutti i tipi di omicidio, rilevabile nel periodo precedente il ciclo ascendente, ovvero fino al 1971. Nel 2009 questo valore - il tasso di omicidi di criminalità organizzata per 100 mila abitanti - si riduce a 0,1. Tuttavia la riduzione va ascritta in parte anche al calo marcato dell'altra componente degli omicidi legata alla criminalità, ovvero gli omicidi avvenuti nel corso di rapine, che nei 17 anni di calo degli omicidi registrano una flessione quasi dell'8% annuo. Questi dati sembrano suggerire che la stagione della crescita degli omicidi e quella del calo debbano essere ricondotte a fattori in parte diversi.

Un'analisi accurata di una seconda fonte relativa ai motivi degli omicidi ci consente di approfondire questo aspetto. Tra il 1992 e il 2009 il dipartimento di PS del Ministero dell'interno ha compilato un database e catalogato gli omicidi avvenuti in Italia aggiungendo informazioni e correggendo quelle errate mano a mano che se ne rendevano disponibili di nuove e più precise. Il database contiene molte informazioni utili sugli omicidi, tra le quali una nuova classificazione dei motivi che aggiorna e si aggiunge alla precedente. La classificazione distingue tra cinque grandi categorie: omicidi riconducibili alla criminalità organizzata, all'interno della famiglia o per motivi passionali, nel corso di rapine, nel corso di liti e in altre circostanze. Nei primi tre anni l'elevata quota di casi per i quali non è stato possibile determinare il motivo sconsiglia il ricorso a questa fonte. Ma dal 1995 la quota di omicidi avvenuta per motivi indeterminati oscilla tra il 14,1% e il 27% e quindi la classificazione è maggiormente affidabile e stabile. Pur non essendo una quota del tutto trascurabile, possiamo provare ad

6 Ne parla, nell'ambito di un'analisi degli omicidi in Italia dal secondo dopoguerra, Sette (2009).

analizzare come si distribuiscono gli omicidi tra le nuove categorie. La tab. 3 conferma alcune delle dinamiche che già conoscevamo, ma aggiunge ulteriori informazioni che permettono di affinare il quadro degli omicidi avvenuti in Italia negli ultimi vent'anni. Limitandoci al periodo 1995-2009, ovvero al periodo di ripresa del ciclo discendente degli omicidi, e guardando i soli valori assoluti, vediamo confermata la flessione degli omicidi della criminalità organizzata e di quelli della criminalità comune, con i primi soprattutto che calano costantemente, fino a scendere sotto la soglia dei 100 nel 2009, meno di un terzo di quelli commessi nel 1995. Suppergiù costanti, non senza qualche variazione erratica, restano gli omicidi riconducibili a liti. Nello stesso periodo di calo generalizzato degli omicidi però, una delle categorie analizzate mostra un andamento difforme rispetto alla tendenza generale, si tratta degli omicidi all'interno della famiglia o passionali, ovvero tra partner di sesso opposto o dello stesso sesso. Questi presentano un an-

damento a campana, con una fase di crescita in termini assoluti nel periodo 1995-2003, seguita da una di riduzione progressiva negli otto anni successivi<sup>7</sup>.

La fase di calo degli omicidi, quindi, disaggregata nelle sue componenti mostra che la dinamica discendente, a differenza di quella di crescita ascrivibile in toto alla criminalità organizzata, è di fatto l'esito di più processi simultanei, ma non necessariamente convergenti. Proprio mentre gli omicidi della criminalità organizzata e della criminalità comune diminuiscono, quelli espressivi, dovuti a motivi familiari o passionali, crescevano un po' per poi ritornare ai livelli precedenti il ciclo crescente. In questo senso i dati presentati in questo articolo permettono di precisare meglio una dinamica messa in luce già dagli studi precedenti per quanto riguarda l'Italia, e suggeriscono la possibilità che fenomeni simili siano avvenuti anche in altri paesi. Sembra quindi necessario affinare le ricerche attualmente disponibili allo scopo di dettagliare meglio i processi in corso.

Tab. 3. Tipi di omicidio commessi in Italia dal 1995 al 2009

	Criminalità organizzata	Passioni Famiglia	Rapina	Lite	Altre circostanze	Non determinato	% Non determinato	Totale
1995	281	110	115	175	87	236	23,5	1.004
1996	284	123	94	109	88	247	26,1	945
1997	247	121	117	92	101	186	21,5	864
1998	244	118	72	126	93	226	25,7	879
1999	181	153	64	143	59	210	25,9	810
2000	174	162	57	99	55	202	27	749
2001	163	193	47	141	36	127	18	707
2002	125	211	36	133	36	101	15,7	642
2003	160	207	28	134	51	139	19,3	719
2004	203	182	47	132	41	106	14,9	711
2005	139	152	53	97	37	123	20,5	601
2006	121	183	53	88	33	143	23	621
2007	143	94	63	160	76	94	14,9	630
2008	124	152	71	129	50	86	14,1	612
2009	95	127	53	117	74	113	19,5	579
Totale	3.363	2.581	1.302	2.333	1.199	3.759	25,9	14.537

Fonte: Elaborazioni su dati del Dipartimento di P.S.

### 3. Un paese con meno omicidi, ma con una proporzione crescente di donne e immigrati tra le vittime

Il paragrafo precedente ha tratteggiato i cambiamenti avvenuti in Italia per quanto riguarda la frequenza degli omicidi, la loro distribuzione territoriale e il contesto nel quale gli omicidi sono maturati e sono stati commessi. Nel corso dell'ultimo secolo e mezzo, con la rilevante eccezione del biennio postbellico, gli omicidi sono, nel complesso, costantemente diminuiti. Diverso è stato, invece, il loro andamento negli ultimi quarant'anni quando gli omicidi sono prima cresciuti rapidamente, per poi riprendere la loro corsa alla riduzione fino al raggiungimento della soglia di un omicidio per 100 mila residenti, che sembra costituire il pavimento stabile, e per ora incompressibile, dei paesi

occidentali in questo scorcio di secolo. Se distinguiamo gli omicidi in due grandi famiglie, a seconda che siano strumentali, ovvero che siano compiuti come mezzi per raggiungere determinati fini (la ricchezza, il potere), o espressivi, ovvero che siano fini a se stessi, se ne ricava che la dinamica mostrata per gli ultimi quarant'anni ha riguardato solo i primi, mentre ha sostanzialmente lasciato intatti i secondi<sup>8</sup>. Questa difformità di comportamento ci aiuta a capire un altro cambiamento rilevante avvenuto nel campo

7 Sugli omicidi in famiglia si veda anche (Ciappi, 2002).

8 D'altronde le variazioni storiche del tasso di omicidi hanno riguardato gli omicidi in cui autore e vittima non erano privi di relazioni reciproche più che quelli in cui vittima e autore erano legate da relazioni di parentela (Pinker, 2011; Kindle edition Loc., 1610-23).

degli omicidi, che riguarda stavolta le caratteristiche delle vittime. È questo il tema del presente paragrafo conclusivo<sup>9</sup>.

In particolare sono tre le caratteristiche sulle quali disponiamo di dati solidi e sufficienti per affermare che la coda del ciclo calante ci lascia un profilo delle vittime assai diverso sia da quello registrato nella fase di picco degli omicidi, sia di quello registrato nella fase precedente il ciclo espansivo degli anni settanta, in cui pure il tasso di omicidio aveva le stesse dimensioni che ha oggi. In altre parole, al termine della gobba disegnata dagli omicidi dagli anni Settanta al 2009, troviamo una situazione tutt'altro che uguale a quella della fase iniziale. Solo apparentemente, nel campo degli omicidi, l'Italia oggi è simile a quarant'anni fa. Un'osservazione più attenta ci porta a conclusioni notevolmente diverse.

I buoni manuali di criminologia ci ricordano che la probabilità di essere vittima di un omicidio varia proprio con le tre variabili menzionate, alle quali si aggiunge la classe sociale di origine (ad esempio: Bandini, Gatti et al., 2004, vol. II, pp. 538-81). Tuttavia il peso di questi fattori non è costante ma varia nel tempo e dipende dalle dimensioni e dalla diffusione degli omicidi. È nota l'esistenza di una relazione tra quota di donne sul totale delle vittime di omicidio e frequenza degli omicidi (Verkko, 1951), e i dati a nostra disposizione confermano che, anche in Italia, quando il numero degli omicidi diminuisce, diminuisce anche la quota di maschi. Tuttavia gli stessi dati mostrano altre due tendenze. La prima è che anche la quota di giovani sul totale degli uccisi diminuisce con gli omicidi; la seconda è che, negli ultimi anni, alla diminuzione degli omicidi ha corrisposto una crescita delle vittime di nazionalità straniera.

Consideriamo separatamente questi tre fattori.

Come in tutti gli altri paesi e epoche storiche sulle quali si dispone di dati, le donne sono meno frequentemente vittime di omicidio degli uomini (i dati migliori sono stati presentati da Eisner, 2003b, pp.118-9), e la quota di donne sul totale delle vittime di omicidio diminuisce quando il numero degli omicidi nel complesso cresce. L'Italia non fa eccezione a questa regola. Mentre le dimensioni degli omicidi con vittime donne sono rimaste suppergiù costanti nel periodo considerato, ovvero dal 1970, quello degli omicidi con vittime di sesso maschile sono cresciuti sensibilmente fino al 1991, e poi hanno preso a calare, seguendo una dinamica del tutto sovrapponibile a quella degli omicidi in generale. Essendo che, come noto, gli omicidi sono commessi prevalentemente da maschi, se ne ricava che le variazioni nei tassi di omicidio in Italia dal 1970 sono dipese esclusivamente da variazioni nella conflittualità tra persone di sesso maschile. In conseguenza, la mortalità maschile per questa causa ha raggiunto e superato, in alcuni anni, quota 12 per 100 mila.

Il grafico in fig. 5 mostra che le oscillazioni nel numero di vittime di omicidio per abitante si sovrappongono perfettamente all'andamento generale degli omicidi nel paese nel caso degli uomini, ovvero al grafico che abbiamo presentato in fig. 3, mentre sono del tutto difformi nel caso delle donne. Queste ultime, infatti, sono vittime di omicidi espressivi che avvengono tra le mura domestiche e per mano dei partner; un tipo di omicidio le cui variazioni sono state più contenute di quelle registrate negli omicidi strumentali che, all'opposto, colpiscono più frequentemente i maschi.

Come abbiamo anticipato, anche l'età esercita un'in-

Fig. 5. Morti per omicidio per 100 mila residenti secondo il sesso; italia, 1970-2003; 2006-2009



Fonte: elaborazione da Istat, indagine sulle cause di morte

9 Alla dinamica degli omicidi e al cambiamento delle caratteristiche delle vittime, ha fatto da contraltare un cambiamento anche nelle caratteristiche degli autori. Su questo, però, si rimanda a una letteratura che, pur non essendo abbondante, è

già sufficientemente esaustiva rispetto a questo aspetto (Ambrooso, Ciappi et al., 1998; Traverso, 2002; Martini, 2010). Viceversa le caratteristiche delle vittime sono più frequentemente trascurate.

fluenza sul rischio di essere uccisi. In generale questo rischio è particolarmente alto tra i 15 e i 30 anni (Barbagli, Colombo et al., 2003, p. 183), ma come nel caso del genere, anche la struttura per età delle vittime è variabile. In alcuni periodi storici le differenze per età sono più marcate di quanto accade in altri periodi. A differenza di quanto accade nel caso del genere, però, la variabilità della struttura per età delle vittime di omicidio è stata maggiormente trascurata dalla letteratura scientifica (ma si veda: Preti e Miotto, 2000; Eisner, 2008, pp. 301-2). L'analisi del caso italiano mostra che la struttura per età delle vittime di omicidio varia con due fattori: le dimensioni generali degli omicidi e il genere della vittima. Le differenze per età crescono, infatti, passando dalle donne agli uomini, e da periodi caratterizzati da livelli di omicidio comparativamente modesti a periodi caratterizzati da livelli di omicidio più elevati. In breve, i cicli degli omicidi sono molto selettivi demograficamente. Al diminuire del numero di omicidi, diminuisce la quota di vittime giovani e di sesso maschile. Questa è, invece, molto alta nel periodo in cui gli omicidi sono frequenti.

In conseguenza di questo fenomeno, la crescita degli omicidi degli anni Settanta ed Ottanta non solo ha colpito più gli uomini delle donne ma, tra i primi, ha colpito più i giovani degli adulti o degli anziani, mentre tra le donne le distanze tra le classi di età sono rimaste sostanzialmente invariate.

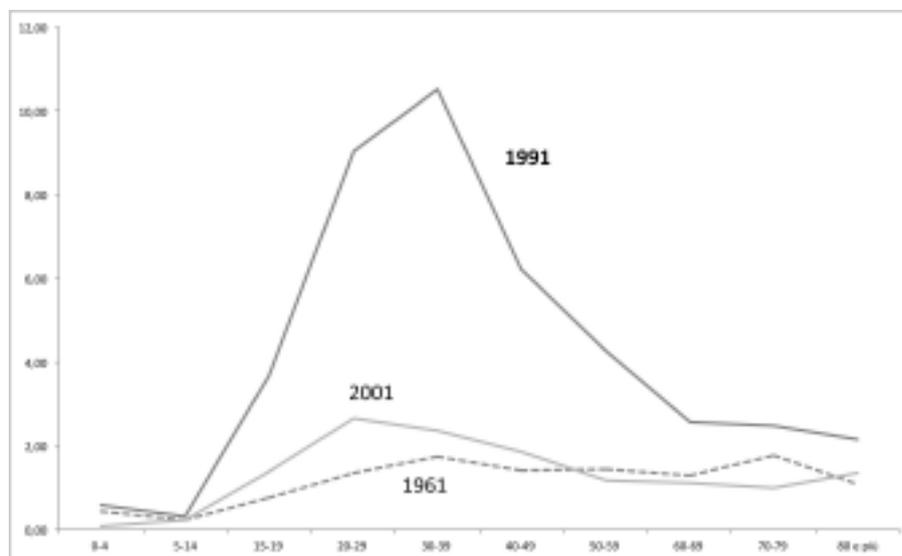
L'ampiezza con cui, nel corso degli anni, è andato divaricandosi il rischio di essere uccisi tra le varie classi di età è tutt'altro che trascurabile. Nel 1991 il numero di morti per

omicidio tra i sessantenni era cresciuto del doppio rispetto al 1969, ma tra i trentenni era cresciuto di sei volte e tra i ventenni addirittura di quasi sette. Così, se nel 1969 la frequenza con cui si era uccisi in queste tre classi di età era supergiù la stessa, nel 1991 i trentenni correvano un rischio di essere uccisi oltre 4 volte maggiore dei sessantenni. Nel 2001 però, quando il tasso complessivo di omicidio torna a livelli vicini a quelli che si registravano prima dell'impennata degli anni Settanta e Ottanta, sono i giovani a godere dei maggiori benefici di quel calo, e le differenze con l'incidenza delle morti per omicidio tra gli appartenenti alle altre classi di età si riducono nuovamente.

In breve, se consideriamo la curva disegnata dalla relazione tra tasso di omicidi ed età delle vittime di sesso maschile (fig. 6), osserviamo che la gobba che si forma in corrispondenza delle classi di età più giovani tende ad accentuarsi nei periodi in cui gli omicidi sono molto frequenti e ad attenuarsi nei periodi in cui lo sono relativamente meno. L'influenza della frequenza degli omicidi si riduce tra i 40 e i 59 anni, e ancora di più prima dei 15 e dopo i 60 anni. Queste variazioni nella struttura per età sono imputabili al peso degli omicidi strumentali sul totale. Gli omicidi strumentali, infatti, dipendono spesso da moventi come la competizione, e coinvolgono prevalentemente maschi giovani, mentre se si passa alle vittime di quelli espressivi, crescono le donne di tutte le età e gli uomini sopra i sessant'anni e sotto i 15.

Il quadro della crescita degli omicidi degli anni Settanta

**Fig. 6.** Intestazione: Morti per omicidio per 100 mila residenti di sesso maschile per età; Italia, 1961, 1991, 2001



Fonte: per il 1961: (Somogy, Perricone Somogy et al. 1986); per il 1991 e il 2001: elaborazioni dell'A. su dati Istat, indagine sulle cause di morte

e Ottanta in Italia si fa meno opaco. La crescita è dipesa da cambiamenti negli omicidi strumentali che hanno coinvolto maschi giovani, in particolare nelle regioni meridionali del paese. Certo mancano ancora molti tasselli a questo quadro, ma un altro si può aggiungere, ed è quello che riguarda la nazionalità. Rispetto al recente passato, infatti, viviamo in un'epoca di continua riduzione delle vittime di nazionalità italiana, e di crescita proporzionale della quota di stranieri sul totale delle vittime di questo reato.

L'aumento della criminalità nel nostro paese non è stato provocato dall'immigrazione (Barbagli, 1998, p. 48; Barbagli, 2002, p. 52). Questa affermazione è tanto più vera nel caso degli omicidi. Lo abbiamo visto. Se gli omicidi sono cresciuti, infatti, negli anni Settanta e Ottanta, ovvero proprio quando l'Italia stava diventando un paese di immigrazione di massa, questa crescita si è concentrata nelle regioni meridionali del paese, mentre l'immigrazione è stata, e sempre di più è ancora oggi, un fenomeno che interessa assai più l'Italia centro-settentrionale di quella meridionale<sup>10</sup>. Oltre a questo la crescita della presenza straniera è proseguita anche negli anni Novanta e nel primo decennio del Duemila, ovvero nel periodo in cui gli omicidi – lo abbiamo ampiamente visto – sono diminuiti. Gli immigrati non hanno quindi prodotto un aumento degli omicidi. Questo aumento non c'è stato, e quando c'è stato, è avvenuto lontano da dove andavano a vivere e lavorare gli immigrati.

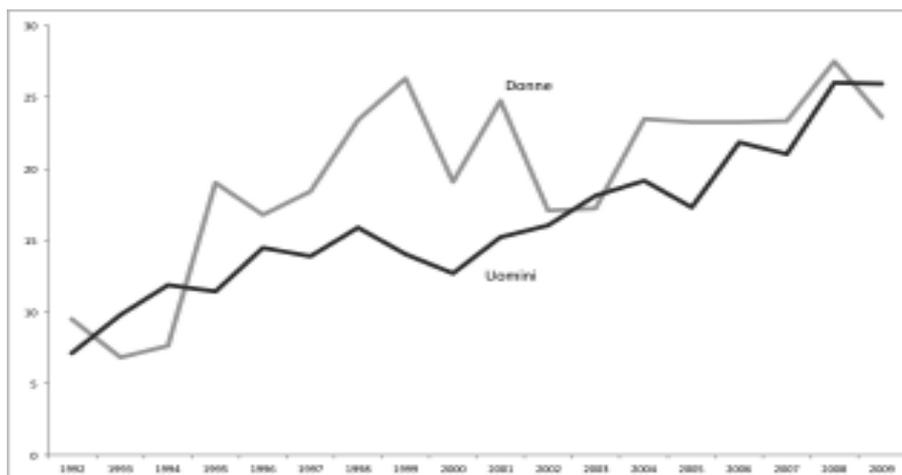
Ma se gli stranieri non hanno determinato una crescita degli omicidi, purtroppo essi costituiscono una quota crescente degli autori. A partire almeno dagli inizi degli anni Ottanta, infatti, le statistiche delle forze di polizia hanno documentato l'avvio di una lunga stagione di crescita della quota di stranieri sul complesso dei denunciati per molti reati, in particolare reati contro la proprietà (con alcune eccezioni di rilievo però, come le rapine in banca) e reati violenti. La crescita della componente straniera è ben documentata ed è stata a lungo inar-

stabile (Barbagli, 2008, pp. 51-60; Barbagli & Colombo, 2009). Solo negli ultimissimi anni si sono osservati timidi accenni a una sua interruzione, anche se è ancora presto perché si possa ipotizzare che sia in corso una svolta (Colombo, 2011, pp. 321-25). Il fenomeno in oggetto non ha riguardato solo quei reati che hanno registrato una crescita a partire dagli anni Settanta, come i furti e le rapine. Ha riguardato anche i reati che hanno registrato periodi di riduzione, come è il caso qui affrontato degli omicidi. Anche nella fase declinante della frequenza di questo reato, ovvero dopo il 1991, la componente straniera degli autori ha continuato a crescere senza mai fermarsi.

Parallelamente alla crescita degli stranieri tra gli autori, si è registrato anche il fenomeno opposto. Tra il 1988 e il 2009, ultimo anno per il quale disponiamo di dati, ovvero nel periodo in cui il carico di omicidi commessi in Italia si riduceva alle proporzioni che abbiamo visto, il numero di stranieri sul totale delle vittime di omicidio è cresciuto molto rapidamente, tanto che oggi oltre un quarto di chi rimane ucciso ha un passaporto straniero. Non si tratta di un effetto di distorsione dovuto alla presenza straniera irregolare. Oggi, in Italia, vivono ben oltre 4 milioni di stranieri regolari, pari a oltre il 7% dell'intera popolazione. Le stime più elevate della presenza irregolare, nella loro versione "massima", parlano – senz'altro esagerando – di mezzo milione di irregolari, una cifra che porterebbe attorno all'8% l'incidenza della popolazione straniera. Anche così i dati che abbiamo mostrato sugli omicidi indicherebbero che il rischio che gli stranieri corrono nel nostro paese di essere uccisi è decisamente sproporzionato rispetto a quanto ci sarebbe da aspettarsi sulla base della loro presenza nella popolazione generale. Si consideri anche che, nel complesso, la popolazione straniera regolarmente residente, è formata, in pari misura, da uomini e da donne, e che la crescita di cui abbiamo parlato riguarda, come mostra la fig. 7, in pari misura entrambi i generi.

Tra le straniere, tuttavia, il rischio di essere uccise dipen-

**Fig. 7.** Intestazione: Stranieri sul totale delle vittime di omicidio consumato secondo il genere, valori percentuali; Italia, 1992-2009



Fonte: Elaborazione dell'autore su dati del Ministero dell'Interno

10 Nel 1992 per 100 stranieri nelle regioni meridionali e insulari, se ne registravano 247 in quelle centro-settentrionali; alla fine

del 2010, il rapporto era salito a quota 336 (analisi dell'autore sui dati delle anagrafi pubblicati al sito [demo.istat.it](http://demo.istat.it)).

de da ragioni almeno parzialmente difformi da quella da cui dipende il rischio di essere uccisa di una donna italiana. La particolare condizione di vulnerabilità di alcune donne straniere, in virtù del contesto in cui si colloca la propria vita, ha serie conseguenze sul rischio di venire uccisa. Tra le donne straniere, infatti, è molto cospicua la quota di coloro che sono state uccise all'interno dell'ambiente della prostituzione. Se tra le vittime di omicidio italiane questa quota è solo lo 0,3%, tra le straniere supera l'11%, con punte del 16% tra le africane (escluso il Maghreb) e addirittura del 36% tra le albanesi<sup>11</sup>.

Proprio l'irresistibile ascesa della quota di stranieri tra le vittime di omicidio è alla base dell'ascesa, del tutto proporzionale, della quota degli stranieri anche tra gli autori di cui abbiamo parlato. È soprattutto tra connazionali che avviene, infatti, la maggior parte degli omicidi consumati e di quelli tentati. Le due tabelle che chiudono questo ar-

ticolo mostrano che la stragrande maggioranza degli stranieri è uccisa da altri stranieri (la stragrande maggioranza dei quali sono connazionali), e che la stragrande maggioranza degli italiani è uccisa da altri italiani, anziché da stranieri. L'87,4% degli italiani vittime di omicidio è stata uccisa da un connazionale, e il 70,9% delle vittime straniere è stata uccisa da un altro straniero. Con proporzioni diverse, le tabelle mostrano che gli autori appartengono alla stessa categoria a cui appartiene la vittima, non a una categoria diversa. Tornando allo schema interpretativo richiamato all'inizio, quindi, gli italiani hanno più da preoccuparsi dei propri connazionali che degli stranieri e questi ultimi hanno da preoccuparsi più dei connazionali che degli italiani. Tuttavia gli stranieri hanno da preoccuparsi di essere uccisi dagli italiani più di quanto gli italiani abbiano da preoccuparsi di esserlo dagli stranieri.

È possibile, quindi, che la crescita della quota di stranieri

**Tab. 4.** Nazionalità delle vittime di omicidio consumato secondo la nazionalità degli autori; Italia, 2004-2009

Vittima	Nazionalità autore						Totale	N
	Italiani	Stranieri	UE	Italiani e stranieri	Luogo ignoto			
Italia	87,4	9	0,2	1,3	2	100	1.632	
Stranieri	24,5	70,9	0,5	2,6	1,6	100	621	
Paesi UE	61,5	15,4	15,4	7,7	0	100	13	
Luogo ignoto	71,8	25	0,8	0,8	1,6	100	124	
<b>Totale</b>	70,1	25,9	0,4	1,7	1,9	100	2.390	

Fonte: Elaborazioni su dati forniti dal Dipartimento di P.S.

**Tab. 5.** Nazionalità delle vittime di omicidio tentato secondo la nazionalità degli autori; Italia, 2004-2009

Vittima	Nazionalità autore						Totale	N
	Italiani	Stranieri	UE	Italiani e stranieri	Luogo ignoto			
Italia	86,4	10,5	0,6	0,8	1,8	100	5.175	
Stranieri	19,8	76,5	0,6	0,9	2,3	100	1.909	
Paesi UE	68,8	21,9	6,3	3,1	0	100	32	
Luogo ignoto	62,2	35,1	0	0	2,7	100	37	
<b>Totale</b>	68,4	28,3	0,6	0,8	1,9	100	7.153	

Fonte: Elaborazioni su dati forniti dal Dipartimento di P.S.

tra le vittime di omicidi abbia avuto effetti sull'andamento generale di questo reato nel senso di avere rallentato il calo degli omicidi iniziato in Italia dal 1992. Gli immigrati, infatti, costituiscono una categoria particolarmente vulnerabile della popolazione, che soffre di un rischio di essere

uccisa superiore a quello della popolazione di cittadinanza italiana. Questo aggravio di rischio viene corso tanto per mano di italiani quanto, in misura ancora superiore, per mano di connazionali.

11 Questi dati non sono stati mostrati in tabella per ragioni di spazio, ma sono stati ricavati da analisi più approfondite sui files messi a

disposizione dall'Ufficio analisi criminale della Polizia di Stato. Per maggiori dettagli si può vedere (Colombo, 2011, pp.334-5).

## Conclusioni

Dopo un lungo declino secolare, interrotto solo da brevi periodi di crescita per ragioni contingenti, negli anni Settanta e Ottanta gli omicidi sono rapidamente cresciuti, per poi tornare a diminuire negli anni Novanta e nel primo decennio del Duemila. La crescita degli omicidi è stata un fenomeno prevalentemente meridionale, riconducibile alla criminalità organizzata, che ha coinvolto in misura crescente giovani maschi, sia nel ruolo di autori che in quello di vittime. Tuttavia i dati mostrano che anche il centro nord ha sperimentato, pur in misura decisamente più contenuta, la stessa dinamica; inoltre un'analisi approfondita degli omicidi secondo il tipo ha mostrato che, anche nella fase di riduzione generale del tasso di omicidi, gli omicidi familiari o passionali hanno continuato a crescere ancora per qualche anno prima di allinearsi alla tendenza generale alla riduzione.

La crescita degli omicidi si è registrata in gran parte dei paesi europei e in Usa (Eisner, 2008), e anche in questi paesi essa è quasi esclusivamente ascrivibile all'aumento delle vittime tra i maschi giovani, uccisi in luoghi pubblici da autori con cui non avevano precedenti relazioni. Le spiegazioni finora avanzate di questa crescita richiamano l'opera di diversi fattori: fattori culturali, come lo slittamento da un'enfasi dal sé istituzionale al sé impulsivo e l'interruzione improvvisa del "processo di civiizzazione" (Eisner, 2008); fattori istituzionali, come la riduzione delle strutture del welfare state e lo spostamento da un capitalismo "basato sul welfare" a un capitalismo "liberista" (Hall & McLean, 2009, pp. 327-8); fattori economici, come la crisi economica degli anni Settanta (Chesnais, 1982). Queste spiegazioni appaiono però solo parzialmente soddisfacenti, soprattutto perché faticano a spiegare l'interruzione e la ripresa del declino degli omicidi, anche questo un fenomeno che non ha riguardato solo l'Italia.

Forse anche il nostro paese ha subito l'influenza degli stessi fattori che hanno condotto alla crescita prima e al declino poi del tasso di omicidi nel resto dell'Europa e negli Usa, dove questa campana si è manifestata per la prima volta. Ma l'analisi fin qui condotta ha mostrato che l'andamento del tasso di omicidio in Italia negli ultimi quarant'anni è stato influenzato in maniera determinante da tre vicende distinte. Le prime due – la criminalità organizzata e la violenza intrafamiliare e tra partner – le abbiamo già ricordate. La prima, in particolare, sembra suggerire che – parafrasando il titolo di un importante libro di Zimring e Hawkins nel quale i due studiosi americani hanno cercato di spiegare le cause alla radice della crescita della criminalità in Usa negli anni Settanta (Zimring & Hawkins, 1999) – in Italia "Organized crime is the problem". La terza, invece, ha a che fare con l'immigrazione di massa. Gli immigrati sono arrivati nella stagione in cui la criminalità violenta si stava riducendo e hanno probabilmente agito nella direzione di ridurre il calo o perché alcuni di essi emigravano per commettere reati o perché altri cercavano scorciatoie al raggiungimento degli obiettivi dell'emigrazione. Le dimensioni di questa azione di contenimento, per così dire, hanno probabilmente dimensioni variabili a seconda del reato, e sono maggiori nel caso dei reati strumentali (furti, rapine, sfruttamento della prostituzione) che nel caso dei reati espressivi (aggressioni, omicidi non motivati da altri reati). Ma quest'azione dipende anche da un altro aspetto. Gli immigrati

sono una popolazione vulnerabile, e l'immissione di una popolazione vulnerabile può alterare la struttura delle opportunità a disposizione dei potenziali autori, in particolare in situazioni nelle quali gli ostacoli all'uscita dalla condizione di vulnerabilità non vengono rimossi.

## Bibliografia

- Ambruoso, P. I., Ciappi, S., et al. (1998). L'omicidio in Italia: Un'analisi quantitativa (1900-1993). *Rassegna Italiana di Criminologia*, 9, 1, 273-301.
- Bandini, T., Gatti, U., et al. (2004). *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*. Milano: Giuffrè.
- Barbagli, M. (1995). *L'occasione e l'uomo ladro: furti e rapine in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Barbagli, M. (1998). *Immigrazione e criminalità in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Barbagli, M. (2002). *Immigrazione e reati in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Barbagli, M. (2004). Lost primacy: Crime in Italy at the end of the twentieth century. *Journal of Modern Italian Studies*, 9, 2, 131-60.
- Barbagli, M. (2008). *Immigrazione e sicurezza in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Barbagli, M. & Colombo, A. (2009). Immigrants as authors and victims of crimes: the Italian experience. In McDonald, W. F., Bingley (Eds.), *Immigration, Crime and Justice* (pp. 69-95). UK: Emerald Group Publishing Limited.
- Barbagli, M. & Colombo, A. (2011) (Eds.). *Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia 2010*. Roma: Gruppo 24 ore.
- Barbagli, M., Colombo, A., et al. (2003). *Sociologia della devianza*. Bologna: Il Mulino.
- Barbagli, M. & Santoro, M. (2004). *Le basi morali dello sviluppo. Capitale sociale, criminalità e sicurezza in Sardegna*. Cagliari: AM&D.
- Bosco, A. (1889). Gli omicidii in alcuni stati d'Europa. *Bulletin de l'institut international de statistique*, 4, 191-245.
- Chesnais, J. C. (1982). *Storia della violenza in occidente dal 1800 a oggi*. Milano: Longanesi (ed. or. *Histoire de la violence en Occident de 1800 à nos jours*, Robert Laffont, Paris, 1981).
- Ciappi, S. (2002). Gli omicidi in famiglia. In M. Barbagli, & U. Gatti (Eds.), *La criminalità in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Colombo, A. (2011). *Gli stranieri e la sicurezza*. In M. Barbagli, & U. Gatti (Eds.), *Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia 2010* (pp. 269-341), Roma: il Sole 24 Ore.
- Corrado, S. (1993). *Statistica giudiziaria* (2. ed. aggiornata e ampliata). Rimini: Maggioli.
- Eisner, M. (2001). Modernization, Self Control and Lethal Violence. The Long term Dynamics of European Homicide Rates in Theoretical Perspective. *British Journal of Criminology*, 41, 4, 618-38.
- Eisner, M. (2003a). The Long-term Development of Violence. Empirical Findings and Theoretical Approaches to Interpretation. In W. Heitmeyer, & J. Hagan (Eds.), *International handbook of violence research* (pp. 41-59). Dordrecht: Kluwer Academic Publisher.
- Eisner, M. (2003b). Long-term historical trends in violent crime. *Crime and Justice. An Annual Review of Research*, 30, 83-142.
- Eisner, M. (2008). Modernity Strikes Back? A Historical Perspective on the Latest Increase in Interpersonal Violence (1960-1990). *International Journal of Conflict and Violence*, 2, 2, 288.
- Eisner, M. & Killias, M. (2004). Country Survey: Switzerland. *European Journal of Criminology*, 1, 2, 257-93.
- Elias, N. (1988). *Il processo di civilizzazione*. Bologna: Il Mulino (ed. or. *Über den Prozess der Zivilisation*. I. Wandlungen des Verhaltens in den Weltlichen Oberschichten des Abendlandes; II.

- Wandlungen der gesellschaft. Entwurf zu einer Theorie der Zivilisation. Suhrkamp, Frankfurt, 1969-1980).
- Gatti, U., Tremblay, R. E., et al. (2007). Civic community and violent behavior in Italy. *Aggressive Behavior*, 33, 1, 56-62.
- Gurr, T. R. (1981). Historical trends in violent crime: A critical review of the evidence. *Crime and Justice: An Annual Review of Research*, 3, 295-353.
- Gurr, T. R. (1989). Historical trends in violent crime: Europe and the United States. In Guvv, T. *Violence in America*, 21-54.
- Hall, S. & McLean, C. (2009). A tale of two capitalisms: Preliminary spatial and historical comparisons of homicide rates in Western Europe and the USA. *Theoretical Criminology*, 13, 3, 313-39.
- Harris, A. R., Thomas, S. H., et al. (2002). Murder and medicine. The lethality of criminal assault 1960-1999. *Homicide studies*, 6, 128-66.
- Martini, E. (2010). Gli omicidi volontari. In M. Barbagli, & A. Colombo (Eds.), *Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia 2010* (pp. 103-26). Roma: Il Sole 24 Ore.
- Ministero dell'interno (2007). *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, prevenzione, contrasto*, Roma, 18 giugno 2007.
- Pinker, S. (2011). *The Better Angels of Our Nature: Why Violence Has Declined* (Kindle edition). New York: Viking Adult.
- Preti, A. & Miotto, P. (2000). Death by homicide in Italy, 1980-94: Age and gender differences among victims. *Medicine, Science and the Law*, 40, 3, 233-40.
- Roth, R. (2009). *American Homicide* (Kindle edition). Cambridge, Mass.: Harvard University Press.
- Sette, R. (2009). Honneur, terrorisme et criminalité: soixante ans d'homicides en Italia (1945-2005). In L. Mucchielli, & P.C. Spierenburg (Eds.), *Histoire de l'homicide en Europe. de la fin du Moyen Age à nos jours* (pp. 163-95). Paris: La Découverte.
- Somogy, S., Perricone Somogy, R. A., et al. (1986). *Analisi storica delle caratteristiche demografiche, sanitarie e socio-economiche del fenomeno degli omicidi in Italia dal 1866 al 1979*. Roma: Centro italiano di biostatistica.
- Spierenburg, P. C. (2008). *A history of murder: Personal violence in Europe from the Middle Ages to the present*. Cambridge: Polity Press.
- Traverso, G. B. (2002). Gli omicidi. In M. Barbagli, & U. Gatti (Eds.), *La criminalità in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Verkko, V. (1951). *Homicides and suicides in Finland and their dependence on National Character*. Kopenhagen: Gads Forlag.
- Zimring, F. E. & Hawkins, G. (1999). *Crime is not the problem. Lethal violence in America*. New York: Oxford University Press.